

L'INTERVISTA/ DANIEL GROS, DIRETTORE DEL CEPS DI BRUXELLES: «LA NUOVA LEADER DEI TORIES È CONTRARIA ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI»

# “Ora è più difficile una soluzione modello Norvegia”

## IL FATTORE TEMPO

Ogni giorno che passa in questo limbo diventa più pericolosa la tensione per l'incertezza sul futuro



L'ECONOMISTA  
DANIEL GROS

EDGENO OCCORSIO

ROMA. «A questo punto direi che si sono praticamente azzerate le già pochissime possibilità che alla Brexit alla fine Londra avrebbe rinunciato». Daniel Gros, l'economista tedesco che da direttore del Center for Economic Policy Studies di Bruxelles monitorizza minuto per minuto la sofferta vicende dell'uscita della Gran Bretagna dall'Europa, non ha dubbi: la nomina di Theresa May a primo ministro, in calendario per domani, sancisce un'accelerazione irreversibile nelle procedure di Brexit. «Non dimenticate che prima del referendum lei diceva: sono un po' per rimanere, ma non moltissimo...».

**I tempi quindi saranno ridotti?**

«Intendiamoci, non sarà una cosa immediata. Il problema di questo limbo è che ogni giorno che passa si approfondisce l'impasse fra Regno Unito e Unione Europea e il futuro diventa più incerto. Prima di invocare l'articolo 50 bisognerà però aver scelto, almeno in linea di massima, quale sarà il futuro status della Gran Bretagna rispetto a Bruxelles».

**Soluzione Norvegia, Svizzera o forse, come è uscito fuori nelle ultime ore, Ucraina?**

«Tutti hanno conservato qualche legame con l'Ue. E paradossalmente (dal punto di vista britannico) tutti spingono per conquistare un pezzetto di integrazione in più. La Norvegia sta comple-

tando le trattative per entrare come osservatore nel sistema delle tre authority finanziarie europee: l'Eba per le banche che ha sede a Londra, l'Esma per i titoli che sta a Parigi e l'EIopa per le pensioni con sede a Francoforte. La Svizzera, che ha accettato la libertà di movimento dei lavoratori, soffre per il deficit nell'interscambio di servizi finanziari, quelli dove è forte, con l'Europa. Si rifà esportandoli nel resto del mondo ma non è abbastanza. E l'Ucraina ci ha fatto addirittura una guerra con i russi pur di salvare il suo accordo di libero scambio e renderlo profondo e dettagliato, comprensivo di un capitolo sui servizi finanziari anche se non della libertà di movimento dei lavoratori. Ci sono considerazioni politiche a livello di G7, ma intanto nel marzo 2015 il Consiglio di associazione Ue-Ucraina ha approvato l'agenda di "associazione aggiornata" che guida il processo di rafforzamento delle riforme e di modernizzazione economica a Kiev».

**Insomma quale modello si sceglierà?**

«Verrebbe da dire la Eea (European economic area) norvegese e islandese, senonché questa implica proprio il libero movimento dei lavoratori contro il quale la May si è pronunciata con vigore. Ma anche se si supererà questo scoglio, rimane aperta la partita centrale dei "passport rights", cioè la possibilità che le banche con base a Londra continuino a fare affari con i Paesi dell'Ue senza ulteriori formalità. Serve una soluzione *taylor made* e in questa complicatissima trattativa si inserisce anche un altro fattore: non ce la vedo la Gran Bretagna che accetta una posizione di "non leader" defilato. Per il momento comunque le banche americane programmano massicce dislocazioni di personale».

**E la possibilità che si arrivi a dazi doganali e altre barriere non tariffarie?**

«Escluso. Anche i dazi con il resto del mondo sono ormai ridotti, e il negoziato Ttip non è saltato per questo. I risultati economici della Brexit saranno secondo i nostri calcoli meno devastanti del previsto, e per il Regno Unito si tradurranno in una perdita di Pil di due punti diluita in dieci anni. Non dimenticate che la svalutazione della sterlina ha anche parecchi vantaggi».

CRIPOLUZIONE RISERVATA

